

Europa e ambiente

LA BATTAGLIA SULLE EMISSIONI DI CO2

Traguardo irrealistico

Assieme ai nuovi target c'è anche il rischio di vincoli per le emissioni da rinnovabili

Condizioni uguali per tutti

Italia ed Europa penalizzano economie non hanno limiti

Squinzi: un danno per l'industria italiana

Lettera del presidente di Confindustria a Letta e Barroso contro l'obiettivo di riduzione del 40%

Nicoletta Picchio
ROMA

Ridurre le emissioni di gas serra in modo vincolante del 40% a livello domestico non è un traguardo realistico e non può rappresentare la posizione del governo italiano. «La lettera al presidente Letta e al commissario Barroso è una presa di posizione chiara e netta che il limite del 40% delle emissioni di gas serra, stabilito entro il 2020, sarà catastrofico per il sistema manifatturiero italiano».

Spinto dalla forte preoccupazione per le decisioni che l'Unione europea prenderà in campo ambientale sulla riduzione delle emissioni, Giorgio Squinzi ha preso carta e penna ed ha scritto due lettere, una indirizzata al presidente del Consiglio, Enrico Letta, l'altra al numero uno della Commissione Europea, Jose Manuel Barroso. Un grido d'allarme sui rischi che ci potrebbero essere per la competitività dell'industria italiana ed europea.

LA CRITICA

«La posizione del Governo italiano non può essere quella della lettera firmata dal ministro dell'Ambiente»

In una pagina e mezzo si esplicano uno dopo l'altro i motivi dei profondi timori del mondo delle imprese, dopo la presa di posizione di alcuni ministri europei dell'Ambiente, messo nero su bianco in una lettera congiunta alla Commissione Ue a sostegno di una riduzione delle emissioni di gas serra

del 40% a livello domestico.

La data è imminente: il 22 gennaio la Ue dovrebbe approntare le delibere sugli obiettivi climatici ed energetici europei al 2020 che poi saranno sottoposte all'esame dei governi e del Parlamento europeo. Obiettivi che «rischiano di penalizzare ulteriormente le imprese italiane, la cui competitività è già danneggiata dagli impatti diretti e indiretti del pacchetto di misure 20-20-20, a fronte della perdurante assenza di un accordo globale vincolante, che stabilisca condizioni paritarie tra le industrie concorrenti a livello internazionale», scrive nella lettera il presidente di Confindustria.

Inoltre contestualmente nel prossimo appuntamento europeo saranno ridiscusse in Commissione alcune misure di protezione, adottate nel pacchetto 20-20-20, nei settori sottoposti all'Emissions Trading Scheme che competono a livello globale e sono maggiormente esposti al rischio di delocalizzazione. «Rivedere queste garanzie in un momento di instabilità economica destabilizzerà gravemente gli investimenti già effettuati dalle imprese e aumenterà i costi complessivi di queste politiche», tanto più che la legislazione europea è intervenuta di recente nell'Emissions Trading Scheme per rialzare il prezzo delle quote di emissione di CO2 (backloading, fattore inter-settoriale di correzione).

L'approccio unilaterale europeo su questi temi secondo Squinzi non ha convinto le altre economie a seguirne l'esempio ed è evidente che non sia sufficiente a raggiungere gli obiettivi ambientali a lungo termine. Proprio in una fase in cui il mondo delle imprese europee deve affrontare prezzi e costi dell'energia molto più elevati rispetto alle altre aree economiche del mondo.

Ecco perché il presidente di Confindustria auspica che non sia questa la posizione del governo italiano. Non perché non ci sia attenzione ai temi ambientali: «l'industria italiana è seriamente impegnata in un percorso di sostenibilità ambientale, come dimostrato dal miglioramento dell'efficienza dei processi produttivi nell'ultimo decennio». Ma, avverte Squinzi «i traguardi stabiliti devono essere realistici e raggiungibili al minore costo per le imprese, in modo da salvaguardare la competitività ed evitare impatti negativi sull'economia e su tutta la società». Per questi motivi, conclude la lettera, l'auspicio è che le decisioni che saranno assunte in sede Ue «diano un segnale di sostegno alla competitività dell'industria e non penalizzino il sistema produttivo italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI

Le emissioni di gas serra

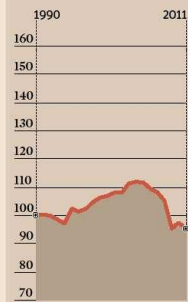


ITALIA

401

Emissioni in milioni di tonnellate di CO2

L'Italia è il terzo Paese della Ue per quantità di emissioni di gas serra con una quota del 10,7 per cento. Nel 2011 (ultimo dato ufficiale disponibile) le sue emissioni erano diminuite del 5,4% rispetto ai livelli del 1990, contro un obiettivo del 6,5% previsto dal protocollo di Kyoto. In realtà fino al 2004 le emissioni erano aumentate, poi hanno accusato un forte calo (-15%) dovuto ai miglioramenti nell'efficienza energetica, al boom delle fonti rinnovabili e alla crisi economica.



GERMANIA

748

Emissioni in milioni di tonnellate di CO2

È il Paese che emette più gas serra nell'Unione Europea. Tuttavia è anche uno di quelli che ha ridotto di più negli ultimi vent'anni. Il calo dal 1990 al 2011 è stato infatti del 25%, superiore all'obiettivo di Kyoto del 21%. La Germania è impegnata in una rivoluzione verde voluta fortemente dal Governo ma criticata dalle aziende per i costi troppo alti. L'obiettivo è arrivare a produrre il 35% dell'energia da fonti rinnovabili entro il 2020, due anni prima del 20% fissato dall'Unione Europea.



FRANCIA

374

Emissioni in milioni di tonnellate di CO2

La Francia ha ridotto le emissioni di gas serra dell'11 per cento dai livelli del 1990, dunque è andata ben oltre l'obiettivo di Kyoto, che prevedeva per il Paese di mantenere invariato il livello del gas serra nel periodo 2008-2012 rispetto al 1990. Lo scorso settembre il presidente Hollande ha annunciato che il Governo francese si è posto l'obiettivo di ridurre del 30 per cento i consumi di energia da fonti fossili entro il 2030.



REGNO UNITO

497

Emissioni in milioni di tonnellate di CO2

Il Regno Unito aveva un obiettivo di riduzione dei gas serra del 12,5% rispetto ai livelli del 1990. È andato molto oltre: ha addirittura raddoppiato la riduzione, portandola al 25,2 per cento. Il Governo ha un obiettivo ancora più ambizioso: portare il taglio all'80% entro il 2050 attraverso investimenti nel risparmio energetico e nelle energie rinnovabili. La Gran Bretagna punta molto anche sull'industria eolica offshore.

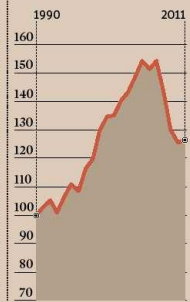


SPAGNA

319

Emissioni in milioni di tonnellate di CO2

L'obiettivo della Spagna sottoscritto in sede di protocollo di Kyoto era un aumento del 15% tra il 1990 e il 2008-2012. In realtà le emissioni spagnole sono aumentate del 26 per cento. Negli ultimi anni tuttavia c'è stata una drastica inversione di tendenza: dopo il picco toccato nel 2007 (con un aumento del 54,4% sui livelli del 1990) è iniziata la discesa, complice la pesante crisi economica che ha colpito il Paese.



La lettera al presidente del Consiglio

L'approccio unilaterale danneggia la Ue

Caro Presidente, l'industria italiana, in sintonia con l'industria europea, intende esprimere forte preoccupazione per le delibere che la Commissione europea si appresta ad adottare il prossimo 22 gennaio in merito agli obiettivi climatici ed energetici europei al 2020 e che saranno poi sottoposte all'esame dei governi e del Parlamento europeo.

Nuovi ambiziosi obiettivi europei in materia di riduzione delle emissioni, sviluppo delle fonti rinnovabili ed efficienza energetica rischiano di penalizzare ulteriormente le imprese italiane, la cui competitività è già danneggiata dagli impatti diretti e indiretti

del Pacchetto di misure 20-20-20, a fronte della perdurante assenza di un accordo globale vincolante, che stabilisca condizioni paritarie tra le industrie concorrenti a livello internazionale (global level playing field).

Inoltre, contestualmente saranno ridiscusse in seno alla Commissione europea alcune misure di protezione, adottate nel Pacchetto 20-20-20, per i

APPELLO AL REALISMO

«Auspichiamo che le decisioni che saranno assunte in sede europea diano un segnale di sostegno alla competitività»

settori sottoposti all'Emissions Trading Scheme che competono a livello globale e sono maggiormente esposti al rischio di delocalizzazione (carbon leakage).

Rivedere tali garanzie in un momento di instabilità economica e dopo i recenti interventi del legislatore europeo nell'Emissions Trading Scheme allo scopo di rialzare il prezzo delle quote di emissione di CO2 (backloading, fattore inter-settoriale di correzione), destabilizzerebbe gravemente gli investimenti già effettuati dalle imprese e aumenterebbe i costi complessivi di queste politiche.

L'approccio unilaterale europeo non ha convinto finora le altre economie a seguirne

l'esempio e di tutta evidenza non è sufficiente a raggiungere gli obiettivi ambientali a lungo termine. Nel frattempo, come ben sa, le industrie europee devono affrontare prezzi e costi dell'energia molto più elevati rispetto alle altre aree economiche del mondo.

Pertanto, riteniamo che la presa di posizione contenuta nella lettera congiunta inviata da alcuni ministri europei dell'Ambiente, tra i quali quello italiano, alla Commissione europea a sostegno di un ambizioso obiettivo vincolante di riduzione di emissioni di gas serra del 40% a livello domestico, non possa rappresentare la posizione del Governo italiano.

L'industria italiana è seriamente impegnata in un percorso di sostenibilità ambientale, come dimostrato dal miglioramento dell'efficienza dei processi produttivi nell'ultimo decennio. Tuttavia, i traguardi stabiliti in questo campo devono essere realistici e raggiungibili al minore costo per le imprese, in modo da salvaguardarne la competitività ed evitare impatti negativi sull'economia e su tutta la società.

Per questi motivi, alla luce dell'attuale dibattito politico a livello nazionale ed europeo, auspichiamo che le decisioni che saranno assunte in sede europea in merito, diano un segnale di sostegno alla competitività dell'industria e non penalizzino il sistema produttivo italiano.

Giorgio Squinzi
Presidente Confindustria



20-20-20

● Ridurre le emissioni di gas serra del 20%, alzare al 20% la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e portare al 20% il risparmio energetico il tutto entro il 2020: è questo in estrema sintesi il contenuto del cosiddetto "pacchetto clima-energia 20-20-20" varato dall'Unione Europea. Si tratta dell'insieme delle misure pensate dalla Ue per il periodo successivo al termine del Protocollo di Kyoto, il trattato per il contrasto al cambiamento climatico scaduto al termine del 2012: il "pacchetto", contenuto nella Direttiva 2009/29/CE, è entrato in vigore nel giugno 2009 ed è valido dal gennaio 2013 fino al 2020.